

SANITÀ NEL MIRINO L'APPUNTAMENTO è PER IL PRIMO FEBBRAIO AD ANCONA

Medici pronti allo sciopero generale

Se la Regione non assicura un confronto serio sulle emergenze

MEDICI sulle barricate per difendere professionalità e sicurezza dei pazienti. E se fino ad oggi avevano solo segnalato le tante criticità della sanità del Piceno e le disparità in Regione, adesso la decisione è presa: il prossimo primo febbraio tutti ad Ancona a protestare e se non si otterrà almeno un dialogo costruttivo, si va verso lo sciopero generale. La malattia seguita al processo di riorganizzazione e di risparmi nel Piceno dà la sensazione di degenerare in cancrena se è vero, come affermano i rappresentanti delle principali sigle sindacali del personale sanitario e veterinario, che rappresentano l'87% dei medici delle Marche, che ormai si lavora in condizioni tali da rischiare di commettere sbagli. Agguerriti e preoccupati, ieri mattina i dottori Dino Giusti del Cimo, Mauro Turano, sindacalista Aaroi, e Mario Narcisi, ex primario anestesista, al grido di 'riprendiamoci la nostra dignità' hanno annunciato le diverse forme di protesta che porteranno avanti se non si avvierà seriamente il confronto sui grandi temi del precariato: delle assunzioni per i posti vacanti, alla definizione dell'assetto minimo delle strutture territoriali e ospedaliere e così via. «In primis — dicono i sindacalisti dopo aver invitato a osservare le differenze di trattamento fra il sud delle Marche e il resto della regione — vogliamo sapere che fine farà il nostro ospedale. Doveva diventare un presidio dedicato all'emergenza e qui non c'è neppure la guardia cardiologica né un radiologo di turno nelle ore notturne. Inutile che parlano di telelavoro, quando arriva un politraumatizzato il medico deve essere presente». I medici lanciano un allarme che andrebbe preso sul serio visto che sul campo, alla fine, ad accogliere i pazienti

ci stanno loro e ben oltre l'orario consigliato e consigliabile per chi deve avere sempre i riflessi ben pronti. «Mancano ancora troppi primari, mancano gli anestesisti, la neurologia affanna. Perché, invece, in piccole realtà come Iesi o Fabriano, a due passi dall'ospedale regionale i problemi si risolvono? C chiediamo: l'ospedale di San Benedetto, con la sua posizione così esposta alle urgenze, diventerà davvero una sorta di cronico?»». Aggiunge Narcisi: «Si vogliono rendere conto che non è legale istituire i primariati a cavallo fra Ascoli e San Benedetto e che l'unica soluzione sarebbe costruire un ospedale unico? Il direttore generale Ruta lo aveva capito bene e aveva anche trovato i soldi, ma ora lui, che era anche un luminare in fatto di medicina d'emergenza, è stato fatto fuori e quei soldi dirottati altrove. A questo punto — concludono i medici — è fondamentale che la politica si muova perché i cittadini hanno diritto di sapere subito quale sanità li aspetta».

Grazia Mandrelli



LA PROTESTA Medici sul piede di guerra

